

Introduzione

Fin dalla sua nascita, il Regio Esercito fu costretto a confrontarsi con due potenze confinanti, la Francia e l'Austria, la cui forza militare era notevolmente superiore a quella italiana. Le minacce provenienti dai confini occidentale ed orientale polarizzarono, quindi, l'attenzione del Comando del Corpo di Stato Maggiore, che si industriò alacremente a studiare piani difensivi in grado di contrastare eventuali aggressioni provenienti dalle zone montane occidentali e dalla pianura veneta. Minore rilievo ebbero, almeno inizialmente, gli studi alla frontiera con la Svizzera, sia per le ridotte dimensioni dello Stato Elvetico, sia per le caratteristiche di neutralità della sua politica. Invero il confine con la Svizzera presentava caratteristiche molto negative per l'Italia, in quanto spingendosi fino a meno di 50 km da Milano e avendo carattere avvolgente se combinato con spinte offensive da occidente o oriente, poneva gravi problemi difensivi. Se l'Esercito svizzero, preso isolatamente, non era considerato una seria minaccia, vi era però il concreto pericolo che Francia, Austria ed anche la Germania, potessero violare la neutralità elvetica e sfruttare il paese come base di partenza per un'aggressione all'Italia. Sulla base di queste preoccupazioni, fin dagli anni '70 del XIX secolo si pose in studio la costruzione di apprestamenti difensivi permanenti al confine svizzero in grado di contrapporsi alle linee di invasione dei passi del Sempione, del San Gottardo e dello Spluga. Questi progetti rimasero però a lungo sulla carta e le magre risorse finanziarie disponibili furono impiegate prioritariamente per la fortificazione del confine francese. L'adesione dell'Italia alla Triplice Alleanza del 1882 comportò una nuova attenzione verso le vie di comunicazione svizzere, questa volta non più in chiave difensiva.

Nella necessità di far affluire sul basso Reno truppe italiane che avrebbero dovuto cooperare con quelle tedesche contro la Francia, si intravide, infatti, la possibilità di ricorrere ad itinerari stradali e ferroviari alternativi che attraversassero la Svizzera, al fine di accelerare i movimenti, evitando il lungo tragitto attraverso l'Austria e la Baviera. Fu però proprio il peggiorare delle relazioni tra Italia ed Austria che indusse nel 1911 il Comando del Corpo di Stato Maggiore a porre concretamente in atto il progetto di costruzione di sbarramenti difensivi ai confini svizzeri. Il potenziamento dell'Esercito elvetico, la crescente penetrazione tedesca nelle strutture industriali e politiche bernesi e l'erezione di nuove fortificazioni permanenti al confine con l'Italia da un lato, ed i piani del Regio Esercito che prevedevano di violare la neutralità del paese confinante dall'altro, avevano contribuito ad incrinare le relazioni italo-svizzere. I vertici italiani arrivarono anche a paventare, non solo una semplice connivenza passiva da parte svizzera nel lasciare libero transito a forze austriache per l'invasione della Valtellina, ma addirittura un concorso attivo elvetico all'attacco. Nella prima metà degli anni '10 del XX secolo, così, l'Italia avviò un piano costruttivo di forti corazzati ed altri apprestamenti permanenti a sbarramento delle direttrici di invasione provenienti dalla Svizzera, in corrispondenza della Valle del Toce, Valtellina, lago Maggiore e lago di Como. Si trattava sia di forti in cemento armato con cannoni in cupola rotante, sia di batterie in postazione protetta e semipermanente, in larga parte ultimati prima dell'ingresso del maggio 1915. Fu pianificato anche il potenziamento dello sbarramento di Bard in Val d'Aosta, col rimodernamento del vecchio forte in pietra e la costruzione di altre strutture. La parte più difesa del confine fu, comunque, quella della Valtellina, che più si prestava all'invasione dal Tirolo, attraverso

l'edificazione dei forti Montecchio Nord (sbarramento di Colico), dei Canari (sbarramenti di Tirano) e la batteria Dossaccio (sbarramento di Bormio). Se l'Austria-Ungheria mostrò per tutto il corso del 1915 un atteggiamento eminentemente difensivo, vi erano, invece, seri timori sui piani della Germania, che sebbene ancora non in guerra con l'Italia, nel luglio 1915 aveva inviato una grande unità di truppe da montagna in sostegno all'Imperial Regio Esercito austro-ungarico nel fronte del Cadore. Nell'agosto dello stesso anno, così, Cadorna ordinò lo studio di una linea difensiva continua ed un primo potenziamento dei confini con la Svizzera. L'andamento dei lavori ebbe una accelerazione nei primi mesi del 1916 col ricorso all'impiego di vasta manodopera civile e militare. Si sviluppò, in questo modo, la cosiddetta linea "Cadorna" che correva parallelamente al confine dal Sempione alla Valtellina, lungo un arco di circa 150 km. Si trattava di una linea di fortificazione campale, con ampio ricorso a ricoveri e gallerie in caverna e ad opere minori in calcestruzzo, collegate ad un'ampia rete di trincee, camminamenti, postazioni d'artiglieria, centri logistici, posti comando, strade carreggiabili, sentieri e mulattiere fino a quote di circa 2000 m. Presidiata dal gennaio 1917 dalle truppe della cosiddetta Occupazione Avanzata Frontiera Nord, la linea Cadorna non fu mai attivata, né coinvolta in vicende belliche.

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha dato ampio risalto alle relazioni militari italo-svizzeri e, sfruttando la vasta documentazione storica conservata nel proprio archivio, ha pubblicato nel secolo scorso due opere fondamentali sull'argomento, da cui si traggono i presupposti e le origini della linea Cadorna. Il libro del gen. Alberto Rovighi, *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961*, edito nel 1987 e quello dei professori Anto-

nello Biagini e Daniel Reichel, *Italia e Svizzera durante la Triplice Alleanza*, del 1991 sono, infatti, opere fondamentali ai fini della ricostruzione delle vicende politico-diplomatiche e militari che condussero alla costruzione tra il 1911 ed il 1916 delle difese permanenti e campali italiane alla frontiera svizzera.

*Col. a. ter. (par.) Cristiano Maria Dechigi
capo Ufficio storico Stato Maggiore dell'Esercito*